

Religioni e Società  
Rivista di scienze sociali della religione

Pubblicazione a cura dell'Associazione per lo Studio del Fenomeno Religioso (ASFeR) in Firenze  
con il patrocinio della Associazione Italiana di Sociologia (Sezione di Sociologia della Religione)

«Religioni e Società» is an International Peer-Reviewed Journal  
The eContent is Archived with Clockss and Portico

ANVUR: A

\*

Direttore responsabile  
Arnaldo Nesti (Firenze)

Comitato scientifico

Andrea Aguilar Edwards (Coahuila, Messico) · Luigi Berzano (Torino) · Francesca Brezzi (Roma)  
Francesco Gervasi (Coahuila, Messico) · Giuseppe Giordan (Padova) · Pino Luca Trombetta (Bologna)  
Stefano Martelli (Bologna) · Enzo Pace (Padova) · Renato Risaliti (Firenze)  
Roberto Sinigaglia (Genova) · Andrea Spini (Firenze)

Esecutivo redazionale: Verónica Roldán (Roma) · Simona Scotti, coord. (Firenze)

Collaboratori: Marina Baretta (Tavarnelle Val di Pesa) · Tiziana Chiappelli (Firenze)  
Anna Maria Franchi (Pescia) · Tiziana Garofalo (Firenze) · Giuseppe Picone (San Gimignano)  
Francesca Ruotolo (Firenze)

International Board

Peter Antes (Hannover) · Roberto Cipriani (Roma) · Sergei Borisovich Filatov (Mosca)  
Franco Garelli (Torino) · François Houtart (Louvain La Neuve, Belgio - Ecuador)  
Majid Karshenas (Isfahan) · Nikos Kokosolakis (Atene) · Anatolij Krasikov (Mosca)  
Isidoro Moreno (Siviglia) · Emile Poulat (Parigi) · Maurice Roumani (Beer Sheva)  
Enzo Segre (Città del Messico)

Sito web: [www.asfer.it](http://www.asfer.it)  
a cura di Gerardo Fallani

\*

Per corrispondenza e lavori proposti per la stampa, indirizzare a

REDAZIONE RELIGIONI E SOCIETÀ  
Via S. Agostino 16, I 50125 Firenze,  
tel. +39 055 294938, [redazione@religioniesocieta.it](mailto:redazione@religioniesocieta.it); [simonascotti@inwind.it](mailto:simonascotti@inwind.it)

Responsabili referee

Enzo Pace · Andrea Aguilar Edwards

Per riviste in scambio indirizzare a

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUL RELIGIOSO CONTEMPORANEO (CISRECO)  
c/o Comune di San Gimignano, Palazzo comunale,  
Piazza del Duomo 1, I 53037 San Gimignano,  
tel. +39 0577 906102, [gpicone@comune.sangimignano.si.it](mailto:gpicone@comune.sangimignano.si.it)

Per recensioni

Carlo Genova, [carlo.genova@unito.it](mailto:carlo.genova@unito.it)  
Stefania Palmisano, [stefania.palmisano@unito.it](mailto:stefania.palmisano@unito.it)  
Dipartimento di cultura, politica e società, Università di Torino  
C.I.E., Campus "Luigi Einaudi", Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino, Italia

\*

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3425 del 19 febbraio 1986

Anno xxx · 83 · Settembre-Dicembre 2015

# Religioni e Società

Rivista di scienze sociali della religione

Fondamentalismo e intolleranza religiosa  
nelle religioni monoteiste



Fabrizio Serra editore

Pisa · Roma

Un'altra questione che, stando al saggio di Dini e alle risultanze dell'archivio, Paci lasciò ai margini della sua riflessione fu quella della violenza politica. Eppure si trattò di una questione che non solo riempì per anni le prime pagine dei giornali e fu al centro di drammatici confronti tra le forze politiche, ma investì direttamente personalità non lontane dai suoi orizzonti. Non solo: si trattava anche di una questione che nella prospettiva delineata dalla cosiddetta teologia della liberazione aveva trovato largo spazio in alcune delle riviste di quell'area del dissenso cattolico con la quale Paci intratteneva rapporti. Vero è che quando il tema della violenza cessò di essere argomento di interesse in qualche misura 'accademico', in quanto riferito essenzialmente alla realtà latinoamericana, e divenne negli anni di piombo cosa molto italiana, anche quelle riviste finirono sostanzialmente con l'accantonarlo: eppure si ha anche in questo caso l'impressione che Paci non ci si trovasse coinvolto proprio perché comprendeva che, tutto sommato, si trattava di fenomeni che toccavano la superficie della società e poco avevano a che fare e ad incidere sui reali processi di essa.

Tutto ciò non toglie interesse al volume, nel quale, attraverso la ricostruzione della vicenda biografica del marito, o meglio, come il titolo esplicita, di alcuni frammenti di essa, quelli «politici», la Dini fornisce al lettore anche una serie di documentate informazioni di carattere politico, sociale, economico sulla realtà pistoiese degli ultimi decenni del secolo scorso, che ne fanno un importante contributo dal quale sarà d'ora in poi impossibile prescindere per quanti vorranno accingersi a scrivere una storia della città nel dopoguerra.

Infine un'ultima osservazione relativa alla sistemazione e alla presentazione dell'archivio di Paci, affidato ora al Centro di Documentazione di Pistoia. Si ha spesso l'occasione di aver tra le mani cataloghi di archivi più o meno interessanti, ma è certamente raro che la loro presentazione sia altrettanto dettagliata e precisa. La Dini, grazie alle sue specifiche competenze professionali, fornisce una fotografia esauriente dell'archivio e riesce a far capire davvero cosa vi è contenuto. I futuri ricercatori gliene saranno riconoscenti.

GIAMPAOLO PERUGI  
Rivista «Storia locale», Pistoia

ALBERTO MELLONI, *Amore senza fine, amore senza fini*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 142.

VITO MANCUSO, *Io Amo. Piccola filosofia dell'amore*, Milano, Garzanti, 2015, pp. 212.

«[I VALORI non negoziabili]: è un'espressione che non ho mai capito, i valori sono valori e basta». Con queste parole papa Francesco, nell'intervista a De Bortoli del marzo 2014, archiviava un tema che aveva appassionato i suoi predecessori e gettava nel panico la minoranza di cattolici che veramente credevano che la difesa di quei valori fosse l'estremo baluardo contro una modernità diabolica dominata dal relativismo, che liberalizza l'omosessualità, distrugge la famiglia e ricorre a pratiche naziste di sterminio dei deboli: embrioni, feti, pazienti comatosi e terminali.

Rotto l'assedio in cui la chiesa si era confinata, la mossa del papa apre un dibattito su temi su cui era vietato dissentire e consente a discorsi, marginalizzati per la radicalità critica, di venire alla luce e rivendicare un ruolo nella costruzione di un diverso paradigma etico. Due libri si inseriscono in questa prospettiva: *Amore senza fine, amore senza fini*, di A. Melloni e *Io Amo. Piccola filosofia dell'amore*, di V. Mancuso. I due testi sono diversi: quello di Melloni è una critica storica e teologica ben documentata del modello cattolico di famiglia. Quello di Mancuso ha un respiro più ambizioso e parla dell'amore come fenomenologia, come fondamento del senso del vivere, e come etica. È a quest'ultima parte che farò riferimento.

Entrambi partono dalla constatazione che il modello cattolico di matrimonio non è in grado di offrire supporto spirituale nelle relazioni amorose. Non funziona. Ignorato dalla grande maggioranza dei cattolici, non è neppure preso in considerazione dai non cattolici. Ma, osserva Mancuso (p. 108), se un'etica non impatta la vita non serve a nulla, è solo un idolo dottrinale. Le cause della crisi si possono sintetizzare in tre fattori.

Innanzitutto la morale cattolica non fa i conti con la storia, ha un impianto nostalgico e guarda al passato: al regime di Cristianità, nel quale la chiesa gestiva l'intera vicenda matrimoniale. La nostalgia ha generato una strategia difensiva

e prodotto una serie di sconfitte: nelle battaglie contro lo stato che legifera sulla famiglia; contro la pillola, il divorzio; e oggi contro fecondazione assistita, aborto, coppie di fatto.

La dottrina si è sviluppata a partire da concezioni biologiche errate. In particolare, una visione del seme maschile, considerato portatore di un essere umano in potenza, da cui deriva il divieto della sua «dispersione» (masturbazione, omosessualità, contraccezione). Quando, nella prima metà dell'Ottocento, si scopre il processo dell'ovulazione femminile, che smentisce quella credenza e mette in discussione la dottrina, la chiesa reagisce tentando di riappropriarsi dell'intero processo e decide che l'ovulo fecondato, scoperto dagli scienziati, è già una «persona». Scelta gravida di contraddizioni. Bisognerà ammettere che la «natura», tanto osannata e divinizzata, è sterminatrice di infinite «persone»: ovuli fecondati che non si impiantano, embrioni abortiti perché imperfetti o per l'incapacità della donna di trattenerli. Un «genocidio» che fa impallidire quello della fecondazione assistita con gli embrioni soprannumerari, scartati, congelati.

Il modello, infine, è incapace di rapportarsi coi cambiamenti della condizione femminile. Tecniche affidabili di contraccezione, fecondazione artificiale, leggi su divorzio e aborto consentono alla donna di aver figli indipendentemente dall'amore, dall'esistenza di un partner e dalla stessa sessualità. Qualunque sia il nostro giudizio su queste cose, la donna può vivere oggi la maternità come una «scelta» da fare o non fare da sé, perché il suo sesso non è più vincolato al matrimonio e alla riproduzione. La nuova condizione mette in crisi la dominazione maschile e la dottrina matrimoniale in cui essa si è incarnata. E sono vani i tentativi della chiesa di contrastarla con divieti, anatemi e appoggiando legislazioni repressive che vengono poi cancellate dalla giurisprudenza, perché incompatibili coi principi che regolano le relazioni amorose e la sessualità in Europa.

Avendo perso le basi sociali di credibilità, il modello cattolico appare come un'ideologia funzionale alle strutture di dominio in esso inscritte. Strumento di una violenza simbolica da cui ci si potrebbe liberare solo con una critica delle categorie linguistiche che lo sorreggono. Ad esempio chiedendosi: quanta violenza c'è nel voler ridurre nell'unica definizione «matrimonio» la pluralità delle forme in cui si espi-

mono le relazioni amorose? Quanta violenza c'è nel definire il ruolo della donna entro le categorie riproduttive e familiari? Quanta violenza c'è nel voler imporre a tutti l'indissolubilità sacramentale? Una riflessione fino ad oggi inibita.

Dal fallimento della sua etica sessuale nasce il *dovere* della chiesa di ripensarla. Perché, altrimenti, non si avrebbe solo, come in parte avviene, l'indifferenza dei fedeli; ma il trionfo di un liberismo deresponsabilizzato, adattato ai miti della libertà individuale. All'impotenza ecclesiastica di ripristinare valori inattuali corrisponde infatti un laicismo incapace di pensare la fragilità della relazione d'amore, il cui unico valore sembra essere la rapidità di abrogazione dei divieti, quasi come un risarcimento per secoli di discriminazione: contro le donne, i gay, il piacere.

L'ipotesi di entrambi gli autori è che il modello cattolico sia in crisi, non per l'evoluzione dei costumi che lo rende inattuale, ma per l'allontanamento dal Vangelo. Un processo che inizia già in epoca costantiniana, quando il cristianesimo diventa religione di stato e la chiesa si assume il compito di legittimare l'ordine della società, anche attraverso la formalizzazione del contratto matrimoniale. E si accentua nell'epoca di Accursio e dei giuristi che, reinterpretando il concetto romano di *jus naturalis*, iscrivono il matrimonio nell'ordine della natura, eternizzandolo come sacramento. Fra il XIII e il XVI secolo, conclude Melloni (p. 49), «il matrimonio si distacca dalla differenza evangelica», diviene contratto e autorità, «perde la sua fragilità».

Perché allora, nel momento in cui tramonta l'idea di «famiglia cellula della società» e si manifesta la complessità delle relazioni, la Chiesa non ha il coraggio di «tornare allo scandaloso annuncio di Gesù che chiede di odiare il padre e la madre, che condanna allo stesso tempo l'adulterio e la condanna dell'adulterio»? (ivi, p. 15)

Tornare al Vangelo significa abbandonare l'attaccamento idolatrico alla dottrina e accettare una visione relativista. La verità non si dà una volta per tutte ma si costruisce nella storia attraverso una continua rilettura della Scrittura che privilegi i contesti e le conoscenze. In questa prospettiva, comune ai due autori, il relativismo viene visto, non come minaccia a un discorso che si crede fuori dal tempo, ma come stimolo a purificarlo dalle scorie del tempo. È

questo a mio avviso il contributo più importante che i due testi, soprattutto quello di Melloni, portano al dibattito.

Tornare al Vangelo significa prendere sul serio il disinteresse delle Scritture e di Gesù a fissare limiti e norme dei comportamenti sessuali. Un disinteresse che dovrebbe indicare lo stile da assumere in un ambito che tocca l'intimità (...) così che la discrezione, se non proprio il silenzio, si impone a chiunque intenda riflettere» (Mancuso, p. 127). Portando alle logiche conseguenze questa constatazione, i due autori concludono che la chiesa non dovrebbe avere un proprio modello di matrimonio né una specifica etica sessuale – così come non dovrebbe avere un modello di economia, di partito, di democrazia. Qualsiasi modello, infatti, include gerarchie, esclusioni, discriminazioni. Difenderlo significa farsi complici. Nel caso del matrimonio, della discriminazione della donna e degli omosessuali, della violenza del contratto, della subordinazione all'ordine sociale.

Riallacciandosi alla prassi delle origini, la chiesa dovrebbe liberarsi dalla prigione dei «fini del matrimonio» e dalla violenza del dogma e tornare a occuparsi del Regno, cioè dell'amore; mettersi in condizione di ascoltare, col solo Vangelo, tutte le persone che «osano mettere la propria vita nelle mani di un altro»; accompagnando la relazione d'amore verso ciò che può essere. Non verso ciò che deve essere (Melloni, p. 130).

Vito Mancuso fa un passo ulteriore verso la definizione di un'etica autenticamente cattolica (verso il tutt'intero = *kata + holos*), rivolta cioè a tutti e non solo ai devoti. Fondata non su esplicite indicazioni della Rivelazione – avara di prescrizioni in materia – né sulla tradizione della chiesa, inquinata da distorte argomentazioni, ma sulla ricerca del benessere e della libertà personali.

Bisognerebbe quindi abbandonare la logica dominante, che pone al centro i «diritti della verità» e valuta gli atti in base alla loro «oggettività» come puri o impuri; passare da un'etica astratta e impersonale che idolatra i «no» a un'etica concreta fondata sui diritti della persona, fatta non di norme ma di «criteri che orientino la libertà nelle singole situazioni concrete». Ad esempio: Non fare male ingiustamente; Libero consenso; Reciprocità; Uguaglianza; Impegno; Fruttuosità; Giustizia sociale. Criteri che si possono condensare nella regola aurea della

reciprocità: «Non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te» o, viceversa: «fai agli altri quello che vuoi che gli altri facciano a te» (Mancuso, pp. 123-124).

Applicata al campo sessuale la regola comporta la liberalizzazione delle pratiche: la ricerca del piacere in sé stesso non è deplorabile, se non provoca danno ad altri. L'etica tradizionale viene ribaltata. La masturbazione ad esempio – condannata come peccaminosa «dispersione di seme» – è di per sé indifferente: può essere un comportamento fisiologico nello sviluppo sessuale o chiusura che ostacola relazioni più rischiose e soddisfacenti. Dipende dal soggetto e dal contesto. Allo stesso modo, negato il fine riproduttivo del sesso, non c'è motivo per condannare l'omosessualità. Così come non ci sono motivi per proibire il sesso fuori dal matrimonio. Al contrario, come il buon senso riconosce, l'amplesso dovrebbe precedere «perché è solo attraverso di esso che è possibile quella conoscenza di sé e dell'altro, a cui poi fare il dono della propria libertà». La *contraccezione*, con qualunque strumento, è auspicabile in quanto segno di «una visione positiva del sesso come forma di unione, di conoscenza e piacere».

In questa prospettiva, l'*adulterio* è condannabile, non perché viola il sacramento, ma perché infrange la regola della reciprocità: «tradire una fiducia è uno dei peggiori delitti di cui la coscienza morale si possa macchiare»; e procura infelicità: «menzogna, falsità occultamento, doppi e tripli giochi». In tutti i casi, ciò che discrimina non è l'atto in sé, ma l'affetto e la sincerità. Al centro sta il benessere personale, non quello impersonale della coppia o del matrimonio.

È su questa base che il cattolicesimo dovrebbe ammettere il divorzio. Indipendentemente da ciò che affermano alcuni versetti evangelici che – come spesso accade – indicano un ideale, non un vincolo. «Considerare ogni singolo matrimonio come indissolubile solo perché l'ideale è l'indissolubilità significa non conoscere la condizione umana, pretendere una perfezione morale spesso troppo alta che può provocare frustrazioni e infelicità» (ivi, pp. 131-139).

I due testi convergono nel mostrare come la dottrina cattolica del matrimonio sia un prodotto obsoleto: elaborato in un regime e per

un pubblico che non esistono più. L'esaltazione, negli ultimi decenni, della «legge naturale» è stato l'estremo tentativo, fallito, di resuscitare l'immagine di una «cristianità» omogenea, unificata non dalla fede ma dalle leggi di natura: una cristianità senza Cristo.

In una prospettiva di mercato religioso, possiamo considerare la dottrina matrimoniale cattolica come un'offerta che non incontra più la domanda: un prodotto in crisi di vendite. E possiamo considerare il desiderio dei nostri autori di attualizzarla come un tentativo, interno al cattolicesimo, di renderla di nuovo competitiva. Una teologia della relazione d'amore che metta al centro il benessere della persona e non quello del «matrimonio cellula della società» non interesserebbe solo i cattolici: risponderebbe all'esigenza diffusa di un'etica non asservita ai miti della libertà personale. L'offerta incontrerebbe di nuovo la domanda e la chiesa entrerebbe in gioco su un terreno da cui si è esclusa: l'affettività, la relazione, l'identità sessuale, occupato da altri attori e offerte: dalla pubblicità, dallo *star system*, da «esperti» laici, psicologi, giornalisti, astrologi, rubriche di posta del cuore che, ciascuno a suo modo, tentano di dare un senso alla complessità delle relazioni amorose.

Anche l'esigenza di «tornare allo spirito evangelico» si può considerare, nella prospettiva del mercato religioso, una strategia potenzialmente vincente. Gli studi di *marketing* mostrano che il modo migliore di rilanciare un prodotto è di riportarlo ai valori che lo hanno generato e lo hanno fatto amare dai consumatori. Nel caso della chiesa ciò non può che essere un ritorno al Vangelo, che dia autenticità al suo prodotto, lo renda tracciabile, non ideologico e quindi, credibile.

Tornare alle origini significa però accettare la reticenza del Vangelo sui temi sessuali e, di conseguenza, rinunciare ad avere un'etica o un modello di matrimonio identificabili come «cattolici». Anche in questo c'è un richiamo al Vangelo: «se il seme non muore, non dà frutto». Solo se rinuncerà all'attaccamento all'infalibilità della propria tradizione, dicono i nostri autori, la morale della chiesa potrà essere ancora utile e fruttuosa.

Ma forse è chiedere troppo a un'istituzione che ha tanto investito sul controllo della sessualità.

PINO LUCA TROMBETTA  
Università di Bologna